

Sembra a prima vista una contraddizione, ed era invece uno di quei momenti, che i riti della Chiesa si accordano in tanta armonia colle emozioni sociali da fondersi in un sol sentimento, il sentimento nazionale col religioso. Il cristianesimo infatti s'appoggia tutto sulla credenza d'una libertà acquistata per gli uomini dall'Uomo-Dio a prezzo di sangue: quindi la letizia della risurrezione non va mai scompagnata dalla ricordanza dolorosa della passione, perchè il *Redentore*, che sale al cielo, vi porta le cicatrici della *Vittima*, che spira in croce. Questa fede in un sacrificio rigeneratore, questa religiosa convinzione — che la schiavitù è castigo, che il sangue è olocausto, che la libertà è lo stato primitivo e naturale, cui dobbiam tenere a costo ancor della vita, — operò nelle nazioni cristiane prodigi di valore per liberarsi dell'oppressione straniera: prodigi inauditi nel gentilesimo, in cui l'idea di un fatto inesorabile, soffocava l'idea di una vindice misericordia, che flagella e perdona.

Ecco perchè al *Te Deum* di domenica succedeva il funebre ufficio di giovedì; perchè le lagrime, che sgorgarono dagli occhi di molti nel momento della preghiera si avvicendarono colle ovazioni e coi plausi, che poi suonarono fra le vie. L'indipendenza non poteva acquistarsi che col sacrificio: il sacrificio voleva vittime: qualcuno doveva abbandonar questa patria per lasciarla libera e gloriosa ai fratelli. Sono dunque indivisibili per noi la gioia e il dolore il cantico del riscatto e la commemorazione dei defunti.

Questa commemorazione però, nessuno creda di poterla limitare a monumenti e suffragi; la patria ha bisogno che la momentanea salvezza ottenuta col sacrificio dei figli, che le son morti sul campo, si perpetui nel continuo sacrificio dei figli superstiti. Nelle cinque giornate l'amor di Dio e della patria mutatisi in irresistibile istinto e in entusiasmo onnipossente resero intrepidi i nostri fratelli fino alla morte: tutto il nostro popolo ne era infiammato, rapito per modo, che offriva l'aspetto di una società in cui la libertà più strettamente morale fosse consuetudine unica. Quindi una spontanea noncuranza, non solo degli interessi individuali pel bene comune, ma della vita propria per la salvezza altrui: un mirabile accordo tra governanti e governati, tra classi e classi, tra cittadino e cittadino: un ricevere e dar consigli senza offendersi e senza paura di offendere; non gare vanitose d'imperio, non soprusi, non insidie alle proprietà, non tirannie contro le opinioni altrui. Là, alle barricate un solo era il nome di tutti: *siamo italiani, quindi fratelli*. — Questi miracoli di virtù procedevano tutti da quell'entusiasmo, che nella lieta rassegnazione al sacrificio della vita avea già consumato il sacrificio d'ogni men generosa passione.

Or Milano è redenta, e le vittime del suo riscatto furono quei forti che abbiamo suffragato nell'esequie di giovedì. Ma, se a conservare la libertà conquistata col loro sangue non verrà d'uopo imitarli nel sacrificio della vita, sarà pur forza imitarli in quello delle passioni, e sarà il nostro non meno eroico del loro. Poichè l'entusiasmo, che nelle cinque giornate era stimolo prepotente ad ogni bella virtù, a poco a poco andrà scemando per dar luogo alle vecchie abitudini, che certamente non ponno esser quelle d'un popolo educato alla libertà. Per combatterle bisogna